

IN CORSO TAZZOLI

Ecco il deposito delle bici rubate Quaranta Obike nell'ex campo rom

E a Moncalieri i vigili recuperano una ventina di mezzi vandalizzati: non sappiamo a chi darli

LODOVICO POLETTO
MASSIMO RAMBALDI

Lo avevamo anticipato dieci giorni fa: Obike se ne andrà da Torino. E dall'Italia. Sembrava la sconfitta commerciale del business del free floating a pedali: ovvero biciclette per tutti e a prezzi contenuti. Con la possibilità di lasciarle più o meno ovunque. E di trovarne altrettante in ogni cantone della città.

Dieci giorni dopo, mentre Obike Italia inizia a dire ufficialmente che la start up è defunta salta fuori il più grosso deposito di biciclette giallo grige rubate e vandalizzate che ci sia in città. Se volete vederlo andate in corso Tazzoli, accanto al palazzo delle Poste. Proprio di fronte c'è lo spiazzo ormai vuoto del campo rom, sgomberato mesi fa. Ecco, nei pressi di quello che era un accampamento abusivo, ci sono decine di biciclette targate «Obike»: saccheggiate e ammucchiate tra il muro degli ex gabinetti e la recinzione di vecchio capannone.

Da dove arrivano? Perché sono finite lì nelle ultime settimane? E perché nessuno passa a ritirarle, mentre la app che ti consente di rintracciare la bici più vicina è ancora attiva? Mistero. Di certo tutte le bici hanno subito danni. Su quaranta soltanto tre hanno ancora i sellini. E soltanto a dieci sono rimasti i geolocalizzatori, che erano nascosti nel sistema di chiusura applicato alla ruota posteriore.

In questa piccola montagna di biciclette cannibalizzate ce ne sono molte con le ruote piegate e altre alle quali è stato addirittura «segato» dal telaio il transponder. Che sembra intatto in molte altre. Sebbene sulla «Obike app», lunedì mattina, la prima bicicletta disponibile in zona era in piazza Cattaneo, a meno di 500 metri da qui. Di queste quaranta nessuna traccia. Sembrano finite nel nulla, sbarcate in quella terra che ingoia, e con il tempo digerisce, tutto ciò che viene rubato. E al-



Nei pressi dell'ex accampamento abusivo ci sono decine di biciclette

12.000

Il numero di biciclette in affitto che avrebbe dovuto nel giro di un anno invadere Torino

1000

I mezzi che Obike voleva portare in città, per diventare leader nel free floating

lora viene a pensare che Obike è morta anche per questo, per i furti e per i vandalismi, per le tante bici gettate nel Po, oppure saccheggiate e poi mollate in giro, come le due - sempre della start up dalle insegne giallogrigie - che per settimane sono rimaste dietro la chiesa della Gran Madre. Senza selle. E con le ruote piegate.

In attesa che qualcuno le reclami - se mai accadrà - salta fuori un altro deposito. È nella sede della polizia municipale di borgata Santa Maria, a Moncalieri. Qui, i vigili, ne hanno parcheggiate una ventina, in attesa di capire a chi dar-

le. E, nel caso nessuno si faccia avanti, come smaltirle. Sono state tutte recuperate in giro per la città. Il comandante del corpo, Davide Orlandi, le ha tentate tutte. Dice: «Abbiamo anche telefonato al numero verde Obike ma non risponde nessuno. Idem via email. Non abbiamo idea se esista ancora un servizio di recupero. Ciò che è certo è che non abbiamo la benchè minima intenzione di diventare i rottamatori delle biciclette in affitto».

E così, in attesa che si trovi una soluzione al rebus delle bici saccheggiate, in quell'angolo di corso Tazzoli aumenta

il numero dei mezzi.

A meno di venti metri dal deposito c'è una ex fabbrica di bulloni. Che ha fatto la fine di tutti gli ex impianti industriali vuoti che ci sono in città: è stata saccheggiate. In uno dei capannoni è rimasta una «Beebike», bicicletta verde elettrico che apparteneva alla prima start up di free floating che ha abbandonato Torino. È ridotta uno scheletro. E abbandonata in questo locale vuoto è quasi un monumento al bike sharing cannibalizzato, e trattato come magazzino di pezzi di ricambio. Gratis. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA LETTERA

EZIO FERRO*

Caro direttore, scrivo al fine di portare certezze sul tema che ha riguardato l'Assessore allo Sport regionale rispetto al Mondiale di volley svoltosi a Torino.

A seguito di una frase che mi ha colpito dell'Assessore Ferraris, ho cercato, al nostro interno, di ricostruire l'iter dei nostri incontri e della nostra richiesta, giungendo alla conclusione che vi siano stati 2 o 3 equivoci che mi vedono, per la parte che mi compete, nella situazione di «ridare a Cesare quel che è di Cesare», con la parte di scuse che i miei genitori mi hanno insegnato a fare quando si riconosce un errore ancorché non voluto. E vengo a ciò che ha sicuramente provocato gli equivoci. Dopo aver presentato informalmente la prima richiesta di contributo con la Bozza di Bilancio preventivo, redatta il 14/2 u.s. su carta del Comitato Regionale della Federazione che presiedo, ho pensato che ciò fosse ufficiale, senza considerare che nel 2016 non era stato costituito nessun Comitato Organizzatore Locale esterno, come ci è stato invece richiesto quest'anno e costituito a luglio. Ciò ha fatto sì che, al momento dell'uscita del Bando, nello stesso mese di luglio, la macchina organizzativa fosse così convulsamente in attività che, da un lato l'Assessore Ferraris attendeva la richiesta ufficiale del C.O.L. appena costituito, e dall'altro io fossi assolutamente convinto che la precedente richiesta avesse fatto il suo corso, anche se impossibile, amministrativamente e giuridicamente.

In quest'ottica, sono moralmente obbligato a correggere il mio pensiero circa i ritardi di presa in considerazione della nostra richiesta, ipotizzando lo scenario che vedeva noi in attesa di una risposta e, allo stesso tempo, l'Assessore in attesa di ricevere la richiesta ufficiale del C.O.L. inviata secondo le procedure previste. Pur considerando che del Mondiale ne parlavano tutti, penso che, per la mia parte, sia stato commesso l'errore di ritenere completato l'iter che invece non era stato formalizzato.

* Presidente Fipav

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TUNDO: ASPETTIAMO UN MILIONE E MEZZO

La ditta che gestisce i bus per i disabili “Il Comune non ci sta pagando da mesi”

BERNARDO BASILICI MENINI

L'accusa è pesante: «Il Comune di Torino non ci paga da mesi. Ci deve centinaia di migliaia di euro, per questo siamo in ritardo con gli stipendi e gli altri pagamenti». Firmato Tundo, l'azienda di trasporto disabili, da mesi al centro di una polemica per i servizi che non funzionano, e di un braccio di ferro con istituzioni e lavoratori. La Città, negli scorsi giorni, è subentrata all'azienda nei pagamenti ai dipenden-

ti, e la giunta non ha mai nascosto di essere molto irritata per disservizi e ammanchi. Ma ora Tundo risponde a toni altissimi. Rivendica 22 fatture, per un milione e mezzo, mai pagate da giugno a settembre. Tanto, se si considera che gli stipendi mai versati ai lavoratori si aggirano sui 400 mila euro. «È vero che stiamo affrontando un periodo difficile, ma se il Comune non ci paga, noi non possiamo pagare gli altri. Oltretutto, per questo, le

banche ci vincolano delle somme a garanzia», protesta la ditta tramite l'ufficio stampa.

La situazione in realtà è ben più complessa. I disagi di Tundo, come documentato dalle molte interpellanze presentate dal capogruppo dei Moderati Silvio Magliano, che da mesi segue la vicenda quasi quotidianamente, sono cominciati un anno e mezzo fa. E da gennaio i dipendenti protestano per gli stipendi. Il Comune ha smesso di pagare a giugno



La protesta dei lavoratori della Tundo sotto il Comune

REPORTERS

quando ha deciso di farsi carico delle paghe dei lavoratori al posto di Tundo che non provvedeva. E a quel punto ha deciso di non versare nemmeno la quota di fatture (tra l'altro impossibile da stabilire) riferita al servizio e non alle buste paga. Un ginepraio che, non a caso, ha ritardato e sta ritardando il «soccorso» del Comune a chi è rimasto senza il becco di un quattrino per mesi. Una situazione che invece che sciogliere, sembra diventare ancora più complessa: «Sarebbe curioso vedere che mentre la Città dice di tenere al servizio e ai lavoratori anticipando gli stipendi, si scoprisse che è corresponsabile di questa indegna situazione», commenta il consigliere comunale del Pd Enzo Lavolta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI